Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXVII n. 8 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 30 Aprile 2011

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

I VESCOVI NEO-MODERNISTI CHE FECERO IL CONCILIO VATICANO II E L'ERMENEUTICA DELLA "CONTINUITÀ"

(2ª puntata)

Josef Frings e il suo "peritus" Joseph Ratzinger

Nato il 6 febbraio 1887 a Neuss e morto il 17 dicembre 1978 a Colonia, fu cardinale arcivescovo di Colonia dal 1942 al 1969. Svolse un ruolo importante nel Concilio Vaticano II ed ebbe come consigliere il futuro papa Benedetto XVI.

Ordinato sacerdote a Colonia nel 1910, fu nominato il 1° maggio 1942 arcivescovo di Colonia, diocesi che governò fino al 1969. La sua consacrazione episcopale ebbe luogo nella cattedrale di Colonia il 21 giugno 1942 e gli fu conferita dal nunzio apostolico in Germania, l' arcivescovo Cesare Orsenigo. Il 21 febbraio 1946 fu creato cardinale da Pio XII. Cardinale-prete, gli fu assegnata la chiesa di San Giovanni a Porta Latina. Dal 1945 al 1965 presiedette la *Conferenza Episcopale Tedesca* radunata regolarmente a Fulda. Morì il 17 dicembre 1978. Il suo successore nella sede di Colonia fu Joseph Höffner.

Nella prospettiva del concilio Vaticano II Frings aveva pronunziato una conferenza dal titolo "*Il concilio Vaticano II di fronte al pensiero moderno*". Avendo il papa Giovanni XXIII ricevuto il manoscritto della conferenza, fece chiamare Frings in Vaticano per un'udienza. Frings non era troppo sicuro che la sua allocuzione fosse piaciuta al Santo Padre. Il Papa, invece, era entusiasta di ciò che aveva detto il cardinale e lo accolse cordialmente.

Frings partecipò come Vescovo al Concilio Vaticano II (1962-1965) e fu tra i dieci membri del *Praesidium*. Nella seduta d'apertura del Concilio (prima Congregazione generale) egli pronunciò un discorso in latino nel quale reclamò un periodo di tempo affinché i Padri conciliari potessero conoscersi reciprocamente prima di decidere la composizione delle commissioni, cosa che impedì al Concilio di svolgersi secondo l'ordine del giorno previsto dalla Curia.

•Il Sant'Uffizio

Frings pronunziò anche un discorso redatto in gran parte da Joseph Ratzinger, il futuro Benedetto XVI, che era il suo consultore (o *peritus*) in teologia per il Concilio. Questo testo trattava del Santo Uffizio definito troppo conservatore così come era diretto dal cardinal Ottaviani. Le conseguenze furono considerevoli perché si giunse a trasformare radicalmente il Sant'Uffizio nella Congregazione per la Dottrina della Fede, diretta prima da Seper e poi da Ratzinger.

Per quanto riguarda 'le fonti della Rivelazione', Frings sostenne la teoria dell'unica fonte[1], la quale fu votata a maggioranza il 20 novembre 1962, circa un mese dopo l'inizio del Vaticano II (11 ottobre 1962).

• La "collegialità" episcopale

Per 'la collegialità episcopale' «efficacissimo fu l'intervento del card. Frings, *per il quale è legittimo supporre il contributo del suo teologo Ratzinger*. Si trattò forse del discorso più incisivo dal punto di vista critico, giacché demoliva lo schema [preparatorio del Sant'Uffizio]»[2]. Sullo stesso tema della collegialità anche Döpfner, «debitore delle osservazioni di Rahner»[3], tenne un discorso simile a quello di Frings, ma *meno radicale*.

Storico è lo scontro (8 novembre 1963) che ebbe Frings con Ottaviani sulla collegialità, simile a quello che Bea ebbe con il medesimo Ottaviani, il 12 giugno 1962, sulla 'libertà religiosa', scontro che indurrà «Paolo VI a chiedere a Jedin, Ratzinger e ad Onclin alcuni pareri sulla riforma della Curia»[4]. Contro la "collegialità" Ottaviani rispose a Frings che "chi vuol essere una pecora di Cristo deve essere condotto al pascolo da Pietro, che è il Pastore, e non sono le pecore [i vescovi] che debbono dirigere Pietro, ma è Pietro che deve guidare la pecore [i vescovi] e gli agnelli [i fedeli]".

Si deve tuttavia far attenzione a non attribuire l'idea collegialista di Frings-Ratzinger a tutto l' Episcopato tedesco. Infatti in un resoconto del perito conciliare belga mons. Albert Prignon si legge: «Per quanto riguarda le conferenze episcopali, *Döpfner non era d'accordo con Frings,* al quale successe nel 1965 come presidente della "Conferenza Episcopale Tedesca", poiché pensava che l'intervento di quest'ultimo in aula era soprattutto dettato dal fatto che *Frings era onnipotente in Germania ed era lui a dirigere la*

---

[1] *A. S.,* vol. I, cap. 3, pp. 34-35 e 139.

[2] G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. La formazione della coscienza conciliare, ottobre 1962-settembre 1963,* Bologna, Il Mulino, 1996, vol. II, p. 361.

[3] G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. La formazione della coscienza conciliare, ottobre 1962-settembre 1963,* Bologna, Il Mulino, 1996, vol. II, p. 360.

[4] H. JEDIN, *Storia della mia vita,* Brescia, 1987, pp. 314-315; J. RATZINGER, *Das Konzil auf dem Weg. Rückblick auf die zweite Sitzungperiode,* Köln, 1963-66 (tr. it., 1965-67), 4 voll., pp. 9-12.

'Conferenza Episcopale Tedesca' e non aveva minimamente l' intenzione di veder cambiare questo regime perché ciò avrebbe diminuito le sue attribuzioni, la sua autorità o non so cos'altro, ma che in tutti i casi l'intervento di Frings era inconsciamente molto più dovuto a motivi personali che a uno studio approfondito della questione»[5].

La dottrina sulla 'collegialità' venne attaccata dalla rivista diretta da mons. Antonio Piolanti "*Divinitas*" n° 1 del 1964 tramite i due articoli di mons. Dino Staffa e di mons. Ugo Emilio Lattanzi (che citava, confutandolo, anche il teologo J. Ratzinger), articoli che vennero fatti distribuire in Concilio sotto forma di estratti dal card. Ottaviani.

•Reazione antimodernista

La *Nota explicativa praevia* fu dovuta, secondo Alberigo (che cita come fonti mons. Prignon, Suenens, mons. Charue, mons. Gerard Philips e mons. Carlo Colombo), al fatto che «da due mesi a questa parte Paolo VI ha subito una fortissima pressione da parte dell'estrema destra. Sembra che *si sia arrivati al punto di minacciare di far saltare il Concilio nel caso passasse il testo votato sulla Collegialità*. Lo si è accusato *come dottore privato di inclinare verso l'eresia*»[6]. Il card. Arcadio Maria Larraona il 18 ottobre 1964 inviò una lettera a Paolo VI in cui fra l'altro scrisse: «sarebbe *nuovo, inaudito e ben strano* che una dottrina [collegialità episcopale], la quale prima del Concilio era tenuta come meno comune, meno probabile, meno seria e meno fondata, passasse improvvisamente […] a divenire più probabile, anzi certa o addirittura matura per essere inserita in una Costituzione conciliare. Questo *sarebbe cosa contraria ad ogni norma ecclesiastica, sia in capo di definizioni infallibili pontificie sia di insegnamenti conciliari anche non infallibili*. […]. Lo schema [sulla collegialità] *cambia il volto della Chiesa*, infatti: la Chiesa da monarchica diventa episcopale e collegiale; e ciò in virtù della consacrazione episcopale. Il Primato papale resta intaccato e svuotato. […]. Il Pontefice romano non è presentato come la Pietra sulla quale poggia tutta la Chiesa di Cristo (gerarchia e fedeli); non è descritto come Vicario in terra di Cristo; non è presentato come colui che solo ha il potere delle chiavi. […]. La Gerarchia di Giurisdizione, in quanto distinta dalla Gerarchia di Ordine, viene scardinata. Infatti se si ammette che la consacrazione episcopale porta con sé le Potestà di Ordine, ma anche, per diritto divino, tutte le Potestà di Giurisdizione (magistero e governo) non solo nella Chiesa propria ma anche in quella universale, evidentemente la distinzione oggettiva e reale tra Potere d'Ordine e Potere di Giurisdizione diventa artificiosa, capricciosa e paurosamente vacillante. E tutto ciò – si badi bene – *mentre tutte le fonti, le dichiarazioni dottrinali solenni, tridentine e posteriori, proclamano questa distinzione essere di diritto divino*. […]. *La Chiesa avrebbe vissuto per molti secoli in diretta opposizione al diritto divino* […]. Gli ortodossi e in parte i protestanti avrebbero dunque avuto ragione nei loro attacchi contro il Primato»[7].

I progressisti, però, svalutarono la "*Nota explicativa praevia*", asserendo che essa sarebbe stata «del tutto irrilevante, dato che il Concilio non fu mai chiamato ad esprimersi sulla *Nota*. […]. Inoltre la *Nota* non venne messa in discussione né in votazione, ma *non* venne neppure *sottoscritta dal Papa*, rimanendo così *estranea alle decisioni conciliari* vere e proprie»[8].

Sempre sulla 'collegialità' Rahner e soprattutto Ratzinger specificarono «ciò che era necessario per far parte del collegio» dei vescovi. Secondo Ratzinger «si fa parte del collegio "*vi consecrationis*" […]. Non fu raggiunta, invece, l'intesa sulla necessità di ripetere la formula del Vaticano I sul primato del Papa: Salaverri e Maccarrone la avrebbero inserita nel paragrafo sulle relazioni tra Papa e collegio, mentre Rahner e Ratzinger non aderirono»[9]. Anche «Congar considerava la *Nota* un aiuto per rassicurare la minoranza e non una parte della votazione sulla costituzione ecclesiologica; quando seppe [però] che alcuni padri volevano votare *non placet* per protesta contro la *Nota* fece appello al loro senso di responsabilità, perché non si aggiungesse altro disagio a quello che il Papa aveva già»[10]. Invece – nota Alberigo – «Ratzinger è favorevole ad *azioni dure* per ottenere almeno un dibattito libero sulla questione»[11].

•Sugli ebrei

Per quanto riguarda la dichiarazione *De Judaeis* (*Nostra aetate*) «resta il problema della posizione di Paolo VI: il fatto che egli avesse accolto nella sostanza le proposte di Ciappi[12] e Browne non implica di per sé che egli ne condividesse tutte le motivazioni. Nei mesi successivi *Ratzinger confiderà a Congar* che il destino della dichiarazione sugli ebrei era di nuovo incerto perché il Papa "sarebbe convinto della responsabilità collettiva del popolo

---

[5] F-PRIGNON, n° 512 bis: relazione dattiloscritta sugli avvenimenti a partire dal 27 ottobre, pp. 10-11, cit. in G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. Il concilio adulto, settembre 1963-settembre 1964,* Bologna, Il Mulino, 1998, vol. III, p. 163, nota 100; cfr. *A. S.,* vol. II, cap. 5, pp. 66-69.

[6] *Nastro registrato spedito da mons. Albert Prignon al card. Suenens, fine giugno 1964,* F-Prignon, 828, cit. in G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. La Chiesa come comunione, settembre 1964-settembre 1965,* Bologna, Il Mulino, 1999, vol. IV, p. 86, nota 216.

[7] Cit. in M. LEFEBVRE, *J'accuse le Concile,* Martigny, Ed. Saint Gabriel, 1976, pp. 89-98.

[8] G. ALBERIGO diretta da, *Storia dei Concili Ecumenici,* Brescia, Queriniana, 1990, p. 434.

[9] G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. Il concilio adulto, settembre 1963-settembre 1964,* Bologna, Il Mulino, 1998, vol. III, p. 129.

[10] G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. La Chiesa come comunione, settembre 1964-settembre 1965,* Bologna, Il Mulino, 1998, vol. IV, p. 469.

[11] *Ivi.*

[12] In una nota inviata a Paolo VI, il padre Luigi Ciappi, 'Maestro del Sacro Palazzo' dal 1955, rinviò alla dottrina tradizionale sostenuta unanimemente dai Padri della Chiesa e riassunta mirabilmente da S. Tommaso d'Aquino in *S. Th.* III, q. 47, a. 5, *in corpore* e ad 3: «I Capi dei giudei conobbero Gesù come Messia, ma vollero ignorare affettatamente la sua Divinità, infatti ne vedevano i segni e i miracoli evidenti, ma per odio ed invidia non vollero crederli. I semplici fedeli non conobbero pienamente che era il Messia e Dio per ignoranza non affettata o voluta, ma essa era pur sempre vincibile e quindi oggettivamente colpevole, anche se meno di quella dei Capi. Perciò essi peccarono *tamquam Dei crucifixores*». L'obiezione che Dio non può essere ucciso è confutata col dogma dell'Unione ipostatica, ossia con la sussistenza delle due nature (umana e divina) in una sola Persona divina. Perciò ciò che fu fatto contro la natura umana di Cristo (morte) fu fatto e tentato, anche se senza conseguenze pratiche, altresì contro la Persona divina. Quindi, oggettivamente, vi fu vero deicidio o tentativo di uccidere Dio riuscito quanto all'umanità di Cristo sussistente nella Divinità, che non poté essere scalfita in se stessa. Sempre S. Tommaso scrive che: «Il peccato dei giudei fu di tentato deicidio» (*In Symb. Ap.,* a. 4, n° 912).

ebraico nella morte di Cristo" e ciò "creerebbe nuove difficoltà"»[13]. Infatti, durante un'omelia tenuta la Domenica di Passione nella primavera del 1965, Paolo VI pronunciò alcune frasi che richiamavano il ruolo collettivo degli ebrei nella morte di Cristo[14]. In realtà Ratzinger e Bea non concordavano e anzi rompevano con la Tradizione unanime dei Padri ecclesiastici e con l'autorità di San Tommaso d'Aquino, Dottore Comune o Ufficiale della Chiesa.

•Chiesa e mondo moderno

Per quanto riguarda 'le relazioni tra Chiesa e mondo moderno' (*Gaudium et spes*) «Ratzinger è tornato *violentemente* alla carica contro il testo [schema preparatorio riformato da vescovi francesi e tedeschi in disaccordo tra loro]. I vescovi francesi hanno replicato che il testo era stato redatto tenendo conto delle domande di gran parte dell'opinione pubblica [...], che era importante *produrre almeno un testo, sebbene non perfetto*, vista la delusione dell' opinione mondiale pubblica se non si fosse riusciti a elaborare lo schema. L'appoggio di mons. Philips in questo senso era evidente e, se *non ha convinto Ratzinger*, ha colpito Rahner»[15].

In conclusione il ruolo di Ratzinger *durante il Concilio* fu più avanzato di quello di Congar e persino di Rahner; solo *dopo la nomina episcopale e cardinalizia* la sua posizione si cristallizzò e venne oltrepassata da Rahner, Schillebeeckx e Küng.

Augustin Bea

Nacque il 20 maggio del 1881 nel Baden in Germania. Venne ordinato sacerdote nella Compagnia di Gesù nel 1912. Nel 1924 fu nominato professore di teologia biblica e di esegesi dell'Antico Testamento alla 'Pontificia Università Gregoriana' e nel 1930 divenne Rettore del 'Pontificio Istituto Biblico'. Dal 1942 al 1954 fu confessore di Pio XII. Nel 1959 fu creato cardinale e nel 1960 venne nominato da Giovanni XXIII Presidente del 'Segretariato per l'unità dei Cristiani'. Morì il 16 novembre 1968 a Roma[16].

La sua attività in Concilio, durante il quale si avvalse della collaborazione teologica di mons. Johannes Willebrands, è legata soprattutto alla *Dei verbum*, alla *Nostra aetate* e alla *Dignitatis humanae.* Abbiamo già parlato di lui nell'articolo sulla genesi di *Nostra aetate* (v. *sì sì no no,* 29 febbraio 2008, pp. 2 ss.)[17]. Nel presente studio ci limitiamo alle altre sue prodezze. Si può dire che Bea è stato per Giovanni XXIII quello che Carlo Colombo è stato per Paolo VI: il confidente, il consigliere, l'amico fidato e il teologo privato[18]. La sua battaglia a favore della Gregoriana e del 'Biblicum', ove si riunivano i teologi progressisti, contro la 'Lateranense' di mons. Antonio Piolanti, ove risiedevano i teologi romani, è ben documentata da mons. FRANCESCO SPADAFORA ne *La Tradizione contro il Concilio* (Roma, Volpe, 1989) e *Il postconcilio* (Roma, Settimo Sigillo, 1991)[19].

•La libertà religiosa

Celebre è la battaglia di Bea per la "Libertà religiosa" (*Dignitatis humanae*), nella quale si scontrò il 19 giugno del 1962 col card. Ottaviani, che era specialista in materia, avendo insegnato alla Lateranense 'Diritto Pubblico Ecclesiastico' per numerosi anni durante i quali aveva pubblicato le famose *Institutiones Juris Publici Ecclesiastici* in 3 volumi (Roma, 1936) ed anche *Doveri dello Stato cattolico verso la Religione* (Città del Vaticano, Libreria del Pontificio Ateneo Lateranense, 2 marzo 1953), che assieme ai manuali del p. Felice Maria Cappello (1923) e del card. Felice Cavagnis (1893) sull'argomento dei rapporti tra Stato e Chiesa, hanno fatto scuola dall'Ottocento sino al 1965.

Ottaviani difendeva la Tesi insegnata comunemente e ininterrottamente dai Padri ecclesiastici sino a Pio XII sulla collaborazione di subordinazione dello Stato rispetto alla Chiesa, data la gerarchia del fine (naturale per lo Stato e soprannaturale per la Chiesa)[20]. Bea, invece, presentò un documento (*De Libertate religiosa*) diametralmente opposto a quello del card. Ottaviani (*De Tolerantia religiosa*) e all'insegnamento comune e costante della Tradizione. Il 19 giugno del 1962, durante l'ultima seduta della Commissione preparatoria, vi fu uno scontro verbale violento tra i due. Mons. Marcel Lefebvre, che assistette al duello verbale, narra: «il card. Ottaviani si alza e, segnandolo col dito, dice al card. Bea: "Eminenza, lei non aveva il diritto di fare questo schema, perché è uno schema teologico e dunque di pertinenza della Commissione di Teologia". E il card. Bea alzandosi dice: "Scusi, avevo il diritto di fare questo schema come presidente della Commissione per l' Unità: se c'è una cosa che interessa l'unità è proprio la libertà religiosa", e aggiunse rivolto al card. Ottaviani: "Mi oppongo radicalmente a quanto dite nel vostro schema *De Tolerantia religiosa"*»[21].

•Il ruolo giocato da Giovanni XXIII e da Paolo VI

Papa Giovanni avocò a sé la questione dibattuta e permise allo schema di Bea di continuare il suo *iter*. Inoltre Giovanni XXIII, il 20 novembre del 1962, dopo la discussione e votazione sulle "Fonti della Rivelazione", dietro richiesta di Frings concesse la deroga al regolamento del Concilio, che prevedeva i 2/3 dei voti per bocciare uno Schema della Commissione preparatoria, e abbassò la quota al 50% più 1.

---

[13] Dal Diario di Congar, 3 aprile 1965, cit. in G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. La Chiesa come comunione, settembre 1964-settembre 1965,* Bologna, Il Mulino, 1999, vol. IV, p. 177.

[14] *Encicliche e discorsi di Paolo VI,* Roma, 1965, vol. V, p. 370.

[15] F-Prignon, 1585, 17 settembre 1965 e le note di Jean Daniélou: F-Daniélou, 115 e 116 cit. in G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. Concilio di transizione, settembre-dicembre 1965,* Bologna, Il Mulino, 2001, vol. V, p 146.

[16] Cfr. AA. VV., *Simposio cardinale Agostino Bea (16-19 dicembre 1981),* Roma, Segretariato per l'Unità dei Cristiani, 1983; v. anche R. LAURENTIN, *La mort du cardinal Bea,* in *Le Figaro,* 18 novembre 1968; ST. SCHMIDT, *Agostino Bea. Il cardinale dell'unità,* Roma, Città Nuova, 1987.

[17] Cfr. A. BEA, *La Chiesa e il popolo ebraico,* Brescia, 1965.

[18] J. GROOTAERS, cit., p. 72 e 85.

[19] Cfr. PUL, *Pontificia Università Lateranense. Profilo della sua storia, dei suoi maestri e dei suoi discepoli,* Libreria Editrice Lateranense, Città del Vaticano, 1963; PH. CHENAUX, *L'Università del Laterano,* Roma-Milano, PUL-Mursia, 2001.

[20] Vedi inoltre l'intervento del card. A. Ottaviani del 23 settembre 1964, in *A. S.,* lib. III, cap. 2, p. 283 e l'intervento del 17 settembre 1965 in *A. S.,* lib. IV, cap. 1, p. 179. Ottaviani parlava di "tolleranza" delle false religioni, poiché solo il vero ha diritti, mentre Bea insisteva sulla "libertà" di tutte le religioni. Ora, se vero e falso, male e bene hanno pari diritti, teoreticamente si nega la sinderesi ("*malum vitandum, bonum faciendum*") e praticamente il principio di identità e non contraddizione, secondo il quale "il vero è il vero, il falso è il falso e il vero non è il falso". "*Cum negante principia nequit disputari*".

[21] M. LEFEBVRE, *Il colpo da maestro di satana,* Milano, Il Falco, 1978, pp. 13-14.

Di fatto Roncalli, «superando la lettera del Regolamento [...], sbloccò una crisi estremamente complessa, decidendo che la votazione riguardante lo schema "*De fontibus Revelationis*", che era stato elaborato in prospettiva interamente "romana", equivaleva ad una respingimento del testo (20 novembre 1962). Qualche giorno dopo il Papa affidò la rielaborazione dello schema in questione a una commissione mista. [...]. Con questa decisione papa Giovanni liberò il Concilio appena iniziato dalla duplice ipoteca che gli oratori della scuola romana avevano cercato di imporre alla corrente maggioritaria: abolì il divieto di respingere gli schemi preparatori [...], e inoltre tolse l'ipoteca del monopolio *dottrinale* che il card. Ottaviani non aveva mai cessato di reclamare per la propria commissione preparatoria»[22].

Questi due strappi alla regola fatti da papa Roncalli sono stati paragonati a quelli celeberrimi fatti da papa Montini (eletto il 21 giugno del 1963), il primo nell'8 novembre del 1963 a richiesta del solito Frings assieme al suo teologo Joseph Ratzinger, di non tener conto della bocciatura data dal S. Uffizio alla dottrina della collegialità e il secondo in favore della "Libertà religiosa", il 15 settembre del 1965, quando Paolo VI, «spinto dalle insistenze di Bea, trasmise al Concilio un quesito che, ottenendo il 90% di voti favorevoli, salvò la libertà religiosa dall' *impasse* in cui rischiava di cadere. In una fase in cui il Concilio, o perlomeno la sua maggioranza, appariva del tutto incapace di decidere, la fermezza del card. Bea, unitamente alla volontà di Paolo VI – secondo il giudizio di Grootaers – consentì di procedere e di arrivare ad una votazione assembleare, la cui cruciale importanza è paragonabile a quella dell'intervento fatto da Giovanni XXIII nell'8 novembre del 1962 per permettere al progetto sulla Rivelazione di uscire da un "imbroglio" procedurale»[23]. Come si vede i vescovi e i teologi neomodernisti hanno vinto in Concilio grazie all' appoggio di Giovanni XXIII e Paolo VI, senza i quali sarebbero stati bloccati dalla cosiddetta "scuola romana" ovvero dall'ala antimodernista, fedele alla dottrina tradizionale. Grootaers, invece, afferma, sì, che «senza la presenza e l'azione di Bea il Concilio Vaticano II si sarebbe svolto in maniera diversa e non avrebbe conseguito i risultati raggiunti»[24], ma omette di far rimarcare soprattutto la presenza e l'azione di papa Roncalli e Montini, che difesero i novatori e avversarono il S. Uffizio.

•L'anomalia del Vaticano II

Eppure il Sant'Uffizio – come più volte aveva spiegato il card. Ottaviani – era la 'Suprema Congregazione' perché il suo Prefetto era il Papa stesso e il cardinale era solo il pro-Prefetto. Quindi gli schemi preparatori del Concilio, redatti in massima parte dal S. Uffizio (1960-1961) che aveva il Papa quale Prefetto e che erano un'elaborazione dei quesiti spediti ai vescovi sparsi nel mondo, ciascuno nella propria Diocesi, i quali avevano risposto con circa 1. 900 "*vota*", avevano già valore di 'magistero ordinario universale' (Papa, tramite la Suprema Congregazione del S. Uffizio più Vescovi dispersi nel mondo) ed infatti trasmettevano indicazioni in linea con il magistero tradizionale e la teologia scolastica e specialmente tomistica ufficiale. Anzi questi schemi preparatori, avendo valore dogmatico-morale, erano *dottrinalmente* più sicuri e di valore magisteriale più alto del Concilio *pastorale*, che, pur essendo 'magistero straordinario', non ha voluto essere dogmatico e quindi infallibile[25].

Il card. Ottaviani aveva spiegato ciò che il Concilio avrebbe dovuto fare nella sua fase preparatoria: «difendere il deposito della Fede della Chiesa dalla minaccia dell'errore. I Concili dovevano essere difensivi e *dogmatici*; l'opera *pastorale* era per i vescovi e per i parroci e il loro compito era di applicare e realizzare le dottrine e le decisioni del Concilio»[26]. Ecco ben definita la pastoralità: *mettere in pratica* le definizioni dogmatiche del Concilio da parte dei Vescovi ritornati nelle loro Diocesi e coadiuvati dai parroci. Ora il Vaticano II, dopo il colpo di mano che annullò gli schemi *dogmatici* preparati dal S. Uffizio con l'approvazione del Papa, si è definito *solo pastorale* ossia ha abbassato il suo livello e ruolo magisteriale a ciò che avrebbero dovuto fare i vescovi quando fossero ritornati nelle loro Diocesi. Questa è l'anomalia originale del Vaticano II: aver rinunciato alla dogmaticità, che è la natura propria del Concilio ecumenico (magistero straordinario), ed aver ripiegato sul lavoro di applicazione pratica o pastorale nella vita dei fedeli, che è proprio del vescovo nella sua Diocesi.

• Nova, non nove

La dottrina dei Vescovi novatori e anti-romani parlava di una sola fonte della Rivelazione, la S. Scrittura, e ometteva la Tradizione. Ma la dottrina delle due fonti era stata definita infallibilmente dal Concilio di Trento (sess. IV, DB 783) e dal Vaticano I (DB 1787); perciò il card. Alfredo Ottaviani per tre volte interruppe Bea in difesa dello schema preparatorio d'ispirazione tradizionale mettendo in guardia i cardinali novatori «che *stavano mettendo in pericolo la Fede*»[27]. Grootaers spiega e conferma che «Il Papa *sembrava avallare* quegli innumerevoli schemi pre-conciliari che *con il suo assenso* furono stampati e inviati ai vescovi. [...]. Le risposte inviate da quasi tutti i vescovi nel corso dell'indagine preparatoria *non* offrivano certo spunti per un profondo *rinnovamento*»[28]. Ciò equivale a dire che l' episcopato universale sparso nel mondo aveva accettato la dottrina tradizionale degli schemi preparatori elaborati dal S. Uffizio, avallati da Giovanni XXIIII e inviati ai vescovi con il consenso del Papa. Come vedremo oltre, il card. Frings (con la consulenza del giovane teologo Joseph Ratzinger[29]) e i cardinali Bea, Döpfner, Alfrink, König, Léger (Canada), Liénart, Montini e Suenens[30]

---

[22] J. GROOTAERS, cit., p. 37; cfr. anche G. ALBERIGO, *Jean XXIII et Vatican II,* in "*Jean XXIII devant l'histoire*", Parigi, 1989, p. 193-195.

[23] J. GROOTAERS, cit., p. 81; ID., *Paul VI et la déclaration conciliaire "Dignitatis humanae",* in "*Paolo VI e il rapporto Chiesa-Mondo al Concilio*", Brescia, 1991, pp. 102-104.

[24] J. GROOTAERS, cit., p. 83.

[25] Cfr. ARNALDO XAVIER VIDIGAL DA SILVEIRA, *Qual è l'autorità dottrinale dei documenti pontifici e conciliari?*, in *sì sì no no,*31 ottobre 2010, pp. 1 ss..

[26] G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione, gennaio 1959-settembre 1962,* Bologna, Il Mulino, 1995, vol. I, p. 325.

[27] G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione, gennaio 1959-settembre 1962,* Bologna, Il Mulino, 1995, vol. I, p. 327.

[28] J. GROOTAERS, cit., pp. 26 e 28.

[29] Il giorno prima dell'inizio del Concilio «il 10 ottobre 1962 i vescovi tedeschi si riunirono. [...]. Nella prima assemblea dei vescovi tedeschi il prof. J. RATZINGER tenne una relazione sullo *Schema constitutionis dogmaticae de fontibus Revelationis*» (G. ALBERIGO, cit., p. 517).

[30] G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione, gennaio 1959-settembre*

bloccarono e respinsero tali schemi e assieme ai teologi e vescovi modernisti rifecero il lavoro preparatorio *ex novo,* elaborando una dottrina non solo *nove sed nova*. Tra questi cardinali solo *Frings e Döpfner* (sostenuti da *Ratzinger e Rahner*) votarono *non placet*, reclamando una revisione completa degli schemi preparatori; mentre tutti gli altri votarono *placet iuxta modum* (è approvata *a condizione di essere corretta*), indicando quali osservazioni dovessero essere tenute in conto per una revisione[31].

Gabriel-Marie Garrone

Nacque il 12 ottobre del 1901 a Aix-les-Bains (Chambéry). Nel 1925 fu ordinato sacerdote e iniziò ad insegnare al Seminario maggiore di Chambéry. Nel 1947 fu nominato coadiutore con diritto di successione dell'arcivescovo di Tolosa card. Saliège. Nel 1956 divenne arcivescovo di Tolosa. Nel 1967 venne creato cardinale e dal 1966 al 1980 Prefetto della 'Congregazione dei Seminari e Studi'[32], che egli ha quasi totalmente distrutti. Il 15 gennaio del 1994 morì a Roma a 93 anni.

Il suo cavallo di battaglia al Concilio fu la 'collegialità episcopale'[33], per la quale si avvalse della consulenza di Jean Daniélou. Dette il suo contributo anche alla *Dei verbum*, sostenendo la Scrittura come unica fonte della Rivelazione e mettendo da parte la Tradizione. Appoggiò la mozione "minimalista" mariana del card. Frings, coadiuvato dal suo teologo Joseph Ratzinger, di accorpare lo schema sulla "Beata Maria Vergine" (*Mater Ecclesiae*) alla Costituzione sulla Chiesa[34] (*Lumen gentium*) per non farne un Documento "massimalista" a parte che avrebbe reso lo Schema sulla Madonna troppo importante ponendo una pietra d'inciampo sul cammino ecumenico con i protestanti.

Infine Garrone d'accordo con Paolo VI «riuscì a bloccare la duplice offensiva [che chiedeva] di condannare formalmente il comunismo, […] e la mozione del card. Spellman, arcivescovo di New York, per respingere il n° 80 dello schema XIII, che sembrava condannare come immorale il possesso delle armi nucleari [anche come deterrenti e difensive]. È ben riconoscibile in tutto questo la linea di condotta, morbida ma nel contempo decisa, di Paolo VI»[35].

Grootaers conclude questo capitolo scritto nel 1993 anticipando di 12 anni Benedetto XVI (Discorso alla Curia del 22 dicembre 2005): «è dunque *con il senso della continuità* che mons. Garrone visse il Vaticano II»[36]. Figuriamoci che cosa avrebbe fatto se lo avesse vissuto in spirito di "discontinuità"! La realtà è che la *continuità apparente* del Vaticano II è *rottura reale*: mentre i neomodernisti *nella realtà* innovavano e cambiavano la dottrina in senso eterogeneo, *dicevano*, per "rassicurare" che essa era in continuità con la Tradizione e il magistero costante della Chiesa.

Carlo Colombo

Nacque a Olginate in provincia di Como il 13 aprile del 1909. Insegnò teologia dogmatica al Seminario di Seveso (Milano), di Venegono (Varese), ed infine alla Facoltà Teologica Milanese. Negli anni Cinquanta ebbe dei problemi col S. Uffizio (*conditio sine qua non* per far carriera negli anni Sessanta). Il padre Raimondo Spiazzi nella primavera del 1954, in qualità di "visitatore apostolico", ispezionò i seminari milanesi, i cui professori erano assai progressisti soprattutto in campo politico-sociale, invitavano alla collaborazione tra cristianesimo e socialismo ed erano per la maggiore autonomia del temporale dallo spirituale, ossia per la separazione catto-liberale tra Stato e Chiesa. «Carlo Colombo era ritenuto un pioniere di "sinistra" e scriveva sotto pseudonimo[37]. Durante il Pontificato di Pio XII era stato inquisito dal S. Uffizio e non era riuscito ad evitare sanzioni. Ancora sotto Giovanni XXIII gli venne impedito di insegnare teologia morale e solo per le continue pressioni del card. Montini riuscì a diventare consultore della 'Commissione Dottrinale Preparatoria del Concilio'»[38]. Nel 1960, infatti, venne nominato da Giovanni XXIII membro della 'Commissione Teologica Preparatrice del Concilio', di cui poi diverrà perito.

Colombo non ha mai ritrattato le idee per le quali venne condannato nel 1954, ma grazie ad esse fu nominato "perito del Concilio". Anche in questo, come per i teologi del nord Europa sospesi dall' insegnamento e condannati dalla *Humani generis* di Pio XII (12 agosto 1950), *non si vede continuità, ma rottura*, in quanto *i condannati sino a Pio XII sono stati promossi* e *i promossi sino a Pio XII sono stati poi sconfessati* o addirittura condannati nel Concilio e nel post-Concilio[39].

1962, Bologna, Il Mulino, 1995, vol. I, p. 325.

[31] Cfr. G. ALBERIGO (diretta da), *Storia del Concilio Vaticano II. Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione, gennaio 1959-settembre 1962,* Bologna, Il Mulino, 1995, vol. I, p. 327.

[32] Era la prima volta che un vescovo non italiano assumeva un incarico di così grande responsabilità nella Curia romana. Tale nomina, avvenuta nel 1966, era legata all'intervento sulla necessità di *aggiornare* la formazione dei seminaristi che Garrone aveva fatto nel novembre del 1963 in Concilio, vedi *Acta. Synodalia,* vol. III, cap. VIII, p. 49.

[33] *A. S.,* vol. II, cap. IV, p. 361.

[34] *A. S.,* vol. III, cap. I, p. 495.

[35] J. GROOTAERS, cit., p. 142, cfr. *Documentation catholique,* n° 63, 1966, pp. 361-365; *A. S.,* vol. IV, cap. VII, p. 101.

[36] J. GROOTAERS, cit., p. 143.

[37] T. CITRINI, *Uno scritto di Carlo Colombo, pubblicato pseudonimo,* in "*Scuola cattolica*", n° 120, 1992, pp. 278-279.

[38] J. GROOTAERS, cit. p. 86.

[39] Il caso più eclatante è quello del card. Ottaviani contestato dal 1962 al 1965 (si pensi al 30 ottobre del 1962: mentre parlava in aula sulla liturgia, avendo superato i 10 minuti di tempo, il card. Alfrink gli spense il microfono tra gli applausi dei neomodernisti, v. T. OOSTVEEN, *Bernard Alfrink vescovo cattolico,* Assisi, Cittadella editrice, 1973, p. 76), e, costretto nel 6 gennaio del 1968 alle dimissioni da pro-Prefetto del S. Uffizio, che però egli precedette dignitosamente con una lettera il 30 dicembre 1967. D'altronde il S. Uffizio era già stato smantellato con il "motu proprio" *Integrae servandae* il 6 dicembre 1965 due giorni prima della fine del Concilio, "motu proprio" che venne notificato il 4 giugno 1965 tramite la lettera *Post litteras apostolicas.* Infine il 15 agosto del 1967, con la costituzione *Regimini Ecclesiae universae* Paolo VI (secondo i consigli datigli da Frings e Ratzinger l'8 novembre del 1963) espresse la nuova fisionomia della Curia romana post-conciliare. Si noti che il card. Ratzinger il 29 ottobre del 1990 per il 100° anniversario della nascita di Ottaviani (morto il 3 agosto 1978) tenne un discorso di commemorazione (pubblicato su *L'Osservatore Romano"* del 13 dicembre 1990) molto elogiativo di colui che aveva contestato e mandato in pensione (*sì sì no no*, 15 gennaio 1991, pp. 1 ss.). Qualcuno commentò allora che almeno i farisei facevano i monumenti alle vittime dei loro padri e non alle proprie, mentre i neomodernisti, almeno in ciò, superavano gli antichi farisei. Inoltre ancora attende una risposta la "Lettera di presentazione del Breve Esame Critico del *Novus Ordo Missae*" di Ottaviani e Bacci, la quale chiedeva l'abrogazione della nuova Messa in quanto nociva per la Fede. Si elogia e si cerca di presentare in "continuità" la persona e la dottrina del card. Ottaviani, ma non si risponde alle sue obiezioni sulla nuova

Colombo nel 1964 fu consacrato vescovo e svolse un'attività sempre più intensa di consigliere teologico di Paolo VI. Nel 1969 venne nominato membro della 'Commissione Teologica Internazionale'. Fu vescovo ausiliario degli arcivescovi di Milano Giovanni Colombo e Carlo Maria Martini. L'11 febbraio del 1991 morì all'età di 82 anni.

I periti d'oltralpe durante il Concilio, specialmente nel corso del pontificato di Giovanni XXIII, non capirono subito la personalità di mons. Colombo perché – siccome era italiano – tendevano a classificarlo automaticamente come conservatore e filo-romano. Poi, dopo la morte di papa Roncalli e con l' elezione di papa Montini, nel corso dei lavori conciliari si accorsero che egli era il teologo "ufficioso" e "quasi *segreto*" di Paolo VI (come Bea lo era stato di Roncalli) e si avvalsero della sua mediazione personale e "*discreta*" presso il Papa per le operazioni più delicate.

«Monsignor Colombo *si preoccupò innanzitutto dei vescovi che parevano più angosciati dal pericolo di un allontanamento dalla Tradizione*, e per questo avrebbe partecipato ad *incontri con rappresentanti dell'ala tradizionalista dell'assise conciliare*»[40]. Anche in questo egli secondava Paolo VI nella sua "trappola della continuità" (v. *sì sì no no,* 28 marzo 2011).

Jan Grootaers, professore di 'Scienze religiose' all'Università di Lovanio, ci informa che la figura di Colombo era discreta, anzi «addirittura *schiva* [e] fu poco conosciuta dal grande pubblico del Concilio. Essa nascondeva però una fortissima personalità, la cui propensione alla *riservatezza* andò ulteriormente aumentando quando da consigliere e amico di monsignor Montini divenne improvvisamente, nel 1963, il "teologo personale" – e sotto certi aspetti *clandestino* – di Paolo VI. Un aspetto di questa "*clandestinità*" consisteva, ad esempio, nel fatto che mons. Colombo, diversamente dai consiglieri di Curia, veniva ricevuto al di fuori delle udienze ufficiali e *senza alcuna forma di pubblicità*»[41].

La teologia del consigliere segreto di Paolo VI era caratterizzata da un forte orientamento ecumenista e da un'ecclesiologia aperta alla collegialità episcopale; in breve, egli era nettamente contrario alla "scuola romana" di teologia e guardava al nord-Europa, ossia alla *nouvelle théologie.* Durante il Pontificato montiniano divenne ufficiosamente "centrista" o "estremista di centro" (Grootaers), vale a dire anticipò ("*così fan tutti!*") la dottrina dell' *ermeneutica della continuità, che è vecchia quanto Paolo VI*, il quale, quando l'offensiva del *Coetus Internationalis Patrum* e dei cardinali antimodernisti della Curia romana si fece sentire più fortemente, disse che la collegialità doveva essere letta "*in connessione con il Concilio Vaticano I*" (il quale invece è l'apoteosi del Primato monarchico del Papa e dunque l'esatto opposto della collegialità episcopale), *del quale il Vaticano II sarebbe* "*la continuazione logica*"[42]. «Una delle maggiori preoccupazioni» di Paolo VI – scrive Grootaers – «fu la preparazione dei fedeli, ma soprattutto dei preti, alla ricezione del Concilio: più degli altri, egli aveva già allora compreso che *il destino del Vaticano II si sarebbe giocato negli sviluppi post-conciliari* [...]. dalla *necessità di riformare la Curia romana, di convertirla in qualche modo al Concilio*, ma *nello stesso tempo di rassicurarla*... [...].

Prevedendo le future cause di tensione, Paolo VI volle dare all' attuazione del rinnovamento *un ritmo per quanto possibile uniforme*, esortando i *ritardatari* ad affrettare il passo e *moderando l'impazienza* di chi voleva *troppo precorrere* i tempi [ha fatto forse qualcosa di diverso l'allora card. Ratzinger in *Rapporto sulla fede*?]. [...]. Il Papa appariva preoccupato di fare *qualche concessione* alla corrente minoritaria [=anti-modernista], *per ottenere nella votazione finale un risultato il più possibile vicino all' unanimità* morale»[43].

Ratzinger, come Colombo, da teologo progressista negli anni Cinquanta-Sessanta è diventato vescovo e man mano di "centro", poi, da cardinale è diventato di "estremo centro" sino a sembrare all'*inizio* del suo Pontificato un "centro che guarda a destra". Ma è il suo ruolo istituzionale, che lo ha spinto "al largo" o "al centro" come avvenne per Colombo quando da semplice teologo privato diventò il teologo ufficiale del Papa?

Durante il Concilio, Colombo fu molto aperto riguardo alla "Libertà religiosa" (*Dignitatis humanae*), più prudente su "la Rivelazione e la Tradizione" (*Dei verbum*), per la questione della morale coniugale era addirittura conservatore *de jure* ma non *de facto*, mentre sulla collegialità (*Lumen gentium*) assunse e giocò il ruolo del "centrista" o della "terza forza"[44], che riuscì a far accettare dagli anti-modernisti – tramite la '*Nota explicativa praevia*' – la

---

Messa, sulla libertà religiosa, sulla collegialità, sulle due fonti della Rivelazione, che mettevano in risalto la rottura con il magistero tradizionale di queste nuove dottrine conciliariste. Ora, come si può elogiare chi ti ha accusato di eterodossia, senza emendarsi o confutarlo, ma semplicemente presentandolo in armonia "dialettica" con la Tradizione apostolica? Solo tramite la "*coincidentia oppositorum*" spinoziana! (Cfr. E. CAVATERRA, *Il Prefetto del Sant'Uffizio. Le opere e i giorni del cardinale Ottaviani,* Milano, Mursia, 1990).

[40] J. GROOTAERS, cit. p. 87, nota 5; cfr. L. BETTAZZI, *Una presenza interessata alle opinioni e al dialogo,* in "*Terra ambrosiana*", n° 32, 1991, pp. 17-18.

[41] J. GROOTAERS, cit. p. 85.

[42] G. ALBERIGO, *Breve storia del Concilio Vaticano II,* Bologna, Il Mulino, 2005, p. 128.

[43] J. GROOTAERS, cit. pp. 55, 57-59, 64-65.

[44] Mons. ANTONIO DE CASTRO MAYER chiama "*terza forza*" un partito di ecclesiastici del XVIII secolo, che svolsero il compito di fornire alla "quinta colonna" giansenista, infiltratasi e nascostasi nel cuore della Chiesa, ma da Essa poi scoperta e condannata come eretica, la possibilità di restare ancora nella Chiesa con alcuni suoi membri incogniti e coperti dalla "*terza forza*" (esattamente così farà nel Novecento anche il modernismo, qualificato, perciò, da S. Pio X nel "*motu proprio*" *Sacrorum Antistitum* del 1° settembre 1910 "*clandestinum foedus*" ossia "società segreta"). La "*terza forza*" non si dichiarava apertamente giansenista, ma proteggeva i giansenisti ed inclinava al giansenismo anche se mitigato, costituendo una specie di "chiesuola dentro la Chiesa". Essa si avvaleva del falso principio che *la pace è il sommo valore* e quindi occorreva assicurarla ad ogni costo, anche mantenendo e tollerando *per principio* dentro la Chiesa gli eretici e non riportandoli alla dottrina integralmente cattolica. La Congregazione dell'Oratorio francese del card. de Berulle fu una fucina di "terza-forzisti". Mons. De Castro Mayer concludeva: «Quanto sono nefaste le conseguenze di una *pace da palude*. La pace è vera solo se è alimentata dalla verità e dalla retta Fede. In caso contrario è *un'apparenza di tranquillità*, sotto la quale, la divisione delle dottrine alimenta *convulsioni talora vulcaniche*». (in "Cristianità", n° 1, 1973, pp. 3-4; n° 2, 1973, pp. 3-4). Fu così che il "Papa della Pace da palude", Giovanni XXIII, alimentò un'esplosione tsunamica la quale divampò durante il Vaticano II ed ancor oggi non cessa di eruttare errori e blasfemie. Cfr. E. APPOLIS, *Entre jansénistes et constitutionnaires: un tiers parti,* in "Annales", n° 2, 1951; ID., *Entre jansénistes et zelanti. Le tiers Partì catholique au XVIIIème siècle,* Parigi, 1962.

collegialità episcopale (*caveamus! historia magistra vitae,* anche se *"non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire*"). Sempre Grootaers scrive: «Fin quando fu il consigliere e amico personale di mons. Montini, arcivescovo di Milano, Carlo Colombo si mostrò soprattutto teologo preoccupato di un rinnovamento *moderatamente dinamico*. Dopo l'elezione di Paolo VI (giugno 1963), le posizioni assunte da Colombo apparvero necessariamente dominate dalle "responsabilità" proprie di un consigliere teologico del Papa, che imposero al teologo milanese di porre in secondo piano le sue convinzioni personali. Divenuto vescovo, mons. Colombo seguì una linea ancora più vicina a quella di Paolo VI, al quale doveva la sua elezione episcopale»[45]. Grootaers continua: «Ci sembra che gli "interessi" del Papa siano diventati in lui predominanti dopo la promulgazione della *Lumen gentium* (novembre 1964), quando il teologo Colombo si fece interprete e difensore di quel testo, valorizzando gli aspetti *innovatori* contenuti nella Costituzione rispetto al Concilio Vaticano I, ma sottolineando *anche quelli più legati alla Tradizione* [*Nota explicativa praevia*]»[46]. Ancor prima dell'inizio del Vaticano II, Carlo Colombo era stato uno dei primi teologi italiani di quel tempo ad affrontare lo studio dei rapporti tra il Papa e i vescovi (*Episcopato e primato pontificio nella vita della Chiesa,* in "*La scuola cattolica*", n° 88, 1960, pp. 401-434). Egli «si oppose in modo radicale a quanti difendevano la teoria, da lui ritenuta fallace, del "soggetto unico e indiviso" del potere supremo della Chiesa, sia nel campo papalista (Gagnebet), sia in quello collegialista (Rahner e Ratzinger). Egli sostenne invece una posizione "mista", che riconosceva due soggetti del potere supremo nella Chiesa: il Pontefice romano in quanto Vicario di Cristo per la Chiesa universale, e il Collegio episcopale, di cui il Pontefice fa parte e di cui è capo per volere divino in quanto vescovo di Roma. Questi soggetti, però, non sono nettamente separati, perché il Papa appartiene anche al secondo»[47].

La stessa tattica "cerchiobottista" la ritroviamo nell'intervento di Colombo sulla Dichiarazione per "La libertà religiosa". Colombo prese la parola il 25 settembre 1964 e all' inizio, per imbonire i conservatori, pose alcuni punti fermi: per esempio *l'obbligo di ricercare la verità, ma* – per tranquillizzare i progressisti – aggiunse che *tutti hanno il diritto di seguire la propria coscienza, anche quando essa è erronea* ed hanno il diritto di seguirla anche in foro esterno. Suenens appoggiò la relazione di Colombo. Secondo Grootaers, a dire di Colombo stesso Paolo VI aveva appoggiato a voce il testo della sua conferenza[48]. Infine quando si giunse alle votazioni (21 settembre 1965) e il card. Bea col suo teologo mons. Willebrands non riusciva ad accettare il testo proposto dai moderatori del Concilio, «fu Paolo VI ad imporre il testo del quesito da sottoporre ai Padri, e quel testo fu redatto da mons. Colombo. Infine, quando durante l'ultima fase dell'esame della Dichiarazione la minoranza [*Coetus Internationalis Patrum*] moltiplicò i suoi attacchi, mons. Colombo svolse un ruolo fondamentale facendo da *intermediario* tra l'opposizione e il Papa e viceversa»[49].

Per quanto riguarda la morale coniugale Colombo lavorò per tre anni alla *Humanae vitae* (25 luglio 1968[50]), ma già nel 1965, quando i Vescovi e i teologi olandesi (Alfrink e Schillebeeckx) protestarono contro l'introduzione in *Gaudium et spes* al n° 47 § 2 della pericope sull'illiceità dei contraccettivi, Colombo «sostenne che era necessario distinguere tra *l'applicazione delle norme* in materia di morale coniugale, che spetta alla *responsabilità dei singoli cristiani*, e la *determinazione di quelle stesse norme*, che rientrano nel *dovere di insegnamento della Gerarchia*»[51]. Vale a dire: il Papa insegna una cosa *de jure* (illiceità dei contraccettivi), ma sono i fedeli *de facto* ad applicare o non applicare, secondo la loro coscienza, il principio insegnato dal magistero pontificio (e quindi possono usare i contraccettivi, se lo ritengono giusto).

Si noti l'analogia e al tempo stesso l' inversione di marcia del processo disgregatore della morale naturale e cristiana divenuta così quella "morale della situazione" condannata già da Pio XII[52]: mentre Paolo VI nel 1965 fece discutere i teologi da lui nominati se fosse lecito l'uso degli anticoncezionali, il quale invece era già stato definitivamente e infallibilmente condannato da Pio XI nella *Casti connubi*, per poi asserire nel 1968 che non era lecito, quando oramai i "buoi erano fuggiti" e quasi tutti li utilizzavano, Benedetto XVI nel suo libro intervista *Luce del mondo* (Città del Vaticano, LEV, 2010) prima inizia con l'eccezione e l'ammissione che "l'uso del profilattico è l'inizio di una certa moralità dell'atto", ma poi del tutto illogicamente 's-conclude' che per la Chiesa non è lecito l'uso di esso, lasciando il fedele in una grande confusione mentale e nella possibilità di opinare che l'uso degli anticoncezionali è lecito, anche se non è perfettamente ma solo "inizialmente buono". "Il vostro parlare sia *sì sì no no*. Quello che è in più viene dal Maligno" (*Mt.*, 5, 37). Questo modo di parlare, invece, è: *sì no, no sì* oppure *no sì, sì no* e quindi viene dal Maligno, come insegna il Vangelo.

(continua)
Iustinus

[45] J. GROOTAERS, cit. p. 88, nota 7.
[46] J. GROOTAERS, cit. p. 89.
[47] J. GROOTAERS, cit. p. 94.

[48] J. GROOTAERS, cit. p. 91, nota 15. Cfr. ID., *Paolo VI e il rapporto Chiesa-mondo,* Brescia, 1991, pp. 90-91.
[49] J. GROOTAERS, cit. p. 92.
[50] La contestazione e il rifiuto dell'enciclica venne fatta oltre che da Alfrink e l'episcopato olandese, da Suenens e l'episcopato belga, da Döpfner e da König e l'episcopato tedesco, in Italia dal card. Pellegrino di Torino ed infine da Tisserant e Liénart e l'intera Conferenza Episcopale Francese. Paolo VI venne contestato, appena tre anni dopo la chiusura del Vaticano II, proprio da coloro con i quali aveva iniziato, nel 1962, a fare il Concilio in un legame di stretta amicizia intellettuale.
[51] Lettera del 13 dicembre 1965 di mons. C. Colombo al card. Alfrink e consegnata da quest'ultimo a Grooaters nel 1987, J. GROOATERS, op. cit., p. 101, nota 35.

[52] Nell'*Allocuzione* del 23 marzo 1952 e del 18 aprile 1952, in *Acta Apostolicae Sedis*, n° 44, 1952, pp. 270 ss. e 413 ss.; la morale nuova o della situazione è stata condannata anche dalla *Istruzione del S. Uffizio* del 2 febbraio 1956.

ANCHE PIO XII
PIANSE PER LUI

Caro *sì sì no no*,

ti ringrazio perché sul n. 5 del 15 marzo 2011 hai scritto in prima pagina del grande ed eroico Vescovo di Reggio Emilia, *mons. Beniamino Socche*, che io conosco bene per aver letto la citata da te biografia di don WILSON PIGNAGNOLI *L'ultimo Vescovo-Principe di Reggio Emilia* (Ed. G. Volpe, 1975) e perché ho avuto la fortuna di leggere anche la biografia scritta da P. RISSO, *Rolando Rivi, un ragazzo per Gesù* (ed. Del Noce, Camposanpiero-Padova, 2004). È la storia documentatissima, riga per riga, di Rolando Rivi, un ragazzo nato il 7 gennaio 1931 a S. Valenti-

no di Castellarano (RE), cresciuto nella fede e nella vita cristiana più vera, seminarista esemplare dall' ottobre 1942, un piccolo innamorato di Gesù e delle anime fin da ragazzino, ucciso da partigiani comunisti il 13 aprile 1945 a Piane di Monchio (Modena), in odio alla fede e a Gesù Cristo, irritatissimi costoro perché questo adolescente portava sempre l'abito talare dicendo: "*È il segno che io sono di Gesù*".

Di Rolando, seminarista martire a 14 anni, è in corso la causa di beatificazione e in molti preghiamo e speriamo che sia presto, al più presto beatificato. L'assassinio di Rolando avvenne pochi mesi prima che mons. Socche arrivasse a Reggio, ma la vicenda del piccolo martire era notissima a questo Pastore impavido: era un seminarista, un martire della sua Diocesi, come i numerosi preti che, fino a don Pessina, i comunisti eliminarono in odio al sacerdozio.

Di tutto questo, della mattanza dei preti fatta a Reggio e dintorni, mons. Socche informò il Papa. *Pio XII*, al quale già di per sé non sfuggiva nulla, *seppe così anche la storia di Rolando Rivi, ucciso dai partigiani comunisti, perché portava l'abito da prete. Mons. Socche vide i suoi occhi riempirsi di lacrime per i preti martiri, soprattutto per il piccolo martire.*

Il giovanissimo seminarista mons. Socche lo ricordò anche nelle sue visite a S. Valentino, la parrocchia di Rolando. Ogni volta che ricordava lui e i preti vittime dell'odio, *affermava con sicurezza assoluta la Verità eterna della Fede cattolica, invocava il perdono di Dio e la concordia degli uomini, ma chiamava sempre i lontani e i nemici di Dio alla conversione,* obbedendo al comando di Gesù: "Chi crederà sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato" (*Mt.* 16,16).

A Luciano Bergonzoni, che si era occupato dell'argomento, mons. Socche, il 6 settembre scrisse una lettera in cui afferma: "Noi, qui a Reggio, abbiamo fatto le nostre grandi celebrazioni per commemorare il sacrificio delle centinaia di sacerdoti che hanno predicato il Vangelo dell'amore per i fratelli, immolando la loro vita per salvare gli altri. *Furono qui, nella mia Diocesi, dieci sacerdoti e un seminarista [Rolando Rivi] stroncati dall'umana insipienza nel loro corso operoso: [...] sono umili eroi caduti nella trincea della carità e trasfigurati da una passione che li trova palpitanti dietro a Cristo, sui campi tribolati dell' amore cristiano. La loro memoria è solenne come la storia*".

Il 28 ottobre 1956, parlando via-radio ai numerosi fedeli emiliani raccolti a Modena, per la consacrazione della loro regione al Sacro Cuore di Gesù, il venerabile Pio XII, commosso e impavido, affermò: "*In nessuna regione, forse, come la vostra, si è fatto strage di sacerdoti e persino l'infanzia ha visto insidiata la sua innocenza. Accanto a una fioritura stupenda di anime e di opere, vi sono zone dove regna la devastazione e il deserto*". Quel giorno il grande Pontefice, aveva nella sua mente e nel suo cuore, anche l'immagine dolce e luminosa di Rolando Rivi.

Grazie, caro *sì sì no no*, che hai ricordato mons. Socche e che ora ricordi, accanto a lui, il piccolo grande seminarista martire, che a chi gli suggeriva di togliersi la talare, perché pericolosa in quel momento, rispondeva fiero e sorridente: "*Ma non posso, è il segno che io sono di Gesù*". Forse qualcosa lo devono imparare da questo "piccino", anche certi preti d'oggi. Grazie, e coraggio!

Lettera firmata

La lezione di Lepanto

Riceviamo e pubblichiamo

Spett.le Redazione,

ho voluto vedere il "documentario" su papa Wojtyla prodotto dall' impresario Valsecchi e da una miriade di sconosciuti per il mondo cattolico. Mi è bastato vedere Wojtyla con mons. Romero fino alla vicenda di Ali Agka con la Madonna di Fatima per capire il pressapochismo del documentario. Si rimane perplessi e non si sa che cosa pensare della Chiesa attuale. È una "Chiesa patetica", dominata dal bisogno di pathos, non di soprannaturale, non di chiara dottrina cattolica. Di eterodossia i cattolici – "oves et boves" – ne fanno già abbastanza e si vede che cosa fanno, ma che questo venga dalle più alte gerarchie è doloroso.

Che la situazione generale della Chiesa cattolica sia veramente della massima gravità sono profondamente convinto e mi impongo ora e come posso di pregare e ancora pregare il Cielo! Quando tutto sembra perduto, è con la nostra isolata o corale preghiera che le cose cambiano. Ricordiamo quella preghiera di tutti i cristiani che liberò San Pietro.

La divisione e non la distinzione del corpo sociale ci sta oggi portando a quel famoso MASDU (Movimento Spirituale della Democrazia Universale) che un noto abbé prevedeva tanti decenni orsono. È proprio così? Dio solo lo sa.

Lasciamo discettare alcuni sul sesso degli angeli e cerchiamo di essere tra quei poveri cristiani che pregavano come potevano con il Santo Rosario nelle mani. La vittoria di Lepanto non fu tanto frutto di discussioni o di una battaglia navale quanto di quel vento che cambiò la sorte dei soliti orgogliosi che vogliono prendere il posto di Dio. Ora come allora.

Prendiamo anche i mezzi adatti, ma preghiamo veramente e non aspettiamo di andare a Pompei per capire il ruolo del Santo Rosario.

Termino questo scritto *toto corde* e restiamo in quella preghiera corale che sale da tutti i cuori umiliati da questo mondo allo scatafascio.

Lettera firmata

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio